

Contro la povertà: stigmatizzazione e coercitività nel passaggio dal Rdc all' Adi/Sfl

Emanuela Chiodo (Università della Calabria)

Nelle politiche di reddito minimo per il contrasto alla povertà, l'abolizione del Reddito di cittadinanza ha lasciato il posto a una nuova misura basata su due strumenti differenziati volti a distinguere nettamente i beneficiari in base alla loro occupabilità: l'Assegno di inclusione (Adi) e il Supporto alla formazione e al lavoro (Sfl).

E' stato di fatto avviata una transizione normativa e distributiva che ha cancellato le politiche di reddito minimo, riducendo il livello di copertura dei sussidi e accentuando i limiti di selettività e condizionalità già esistenti. La riforma, formalizzata dal d.l. n. 48/2023 convertito in l. n. 85/2023, non si limita a una semplice ridefinizione amministrativa dei beneficiari: essa ridefinisce i criteri di accesso al sostegno economico, spostando l'attenzione dal bisogno in quanto tale alla valutazione dell'occupabilità dei membri del nucleo familiare. Questo mutamento ha comportato una perdita di reddito disponibile per un numero significativo di famiglie, con effetti concentrati sulle fasce più povere della popolazione. L'Adi rappresenta la componente monetaria del nuovo impianto ed è riservata esclusivamente a nuclei con componenti fragili — minori, persone con disabilità, ultrasessantenni — introducendo così una logica di categorialità familiare che sostituisce quella dell'universalismo selettivo a cui si era faticosamente arrivati con il Reddito di cittadinanza (seppure non senza limiti importanti che andavano superati) (Saraceno 2024). Il Sfl, invece, è un intervento *ad personam* rivolto a persone tra i 18 e i 59 anni non eleggibili per l'Adi e condizionato a stringenti requisiti reddituali, patrimoniali e di partecipazione a percorsi formativi e di attivazione. L'insieme delle procedure richieste (registrazione in piattaforme digitali, sottoscrizione di patti di attivazione, frequenza obbligatoria di percorsi formativi) rende l'accesso al beneficio più oneroso e condizionato.

La riforma produce un arretramento sia sul piano distributivo — con una riduzione dei beneficiari e una perdita media annua per molte famiglie povere — sia sul piano simbolico e normativo. La sostituzione del termine «Reddito» con «Assegno» segnala già una regressione nella concezione del sostegno come diritto e soprattutto, sottolinea il ritorno a una distinzione tra poveri «abili» e «inabili». Tale cambiamento discorsivo si accompagna a un irrigidimento delle regole di condizionalità: la revoca del beneficio dopo il rifiuto di due offerte di lavoro considerate adeguate e l'assenza di limiti geografici per le proposte lavorative sono esempi di misure che aumentano la coercitività del sistema. Il nuovo design della policy si iscrive in una visione della povertà che enfatizza la responsabilità individuale e la colpa morale, disancorandola dalle cause strutturali economiche e sociali. Questo ritorno alla distinzione tra «poveri meritevoli» e «poveri non meritevoli» riattiva narrazioni stigmatizzanti che erano già emerse durante l'implementazione del Rdc e che alimentano sfiducia e sospetto verso i beneficiari. La retorica pubblica e politica che dipinge i percettori come inclini all'ozio ha contribuito a legittimare misure punitive e regole «anti divano», ora rafforzate dal nuovo impianto dell'Adi+Sfl. Separando nettamente la funzione assistenziale dalla politica attiva del lavoro, il nuovo schema non risolve i paradossi del design ibrido del Rdc ma li accentua, creando barriere più nette tra categorie di beneficiari e aumentando la residualità dell'intervento. Il paradigma dell'occupabilità diventa il criterio di copertura e quindi di esclusione per eccellenza che esaspera a monte il principio della condizionalità nel contrasto della povertà. A partire da una breve contestualizzazione del caso italiano, il presente contributo teorico richiama la riflessione di Robert Castel per interpretare criticamente i principi di condizionalità e attivazione. Castel invita a leggere le trasformazioni delle politiche sociali in relazione ai processi di mutamento dell'ordine economico, del welfare e della cittadinanza sociale, sottolineando l'importanza di ricostruire la «storia del presente» per comprendere le dinamiche attuali. La prospettiva casteliana mette in luce come la svolta verso politiche più coercitive e selettive sia parte

di una razionalità politica di matrice neoliberale e workfarista che ha plasmato l'Europa negli ultimi decenni. La transizione dal Rdc all'Adi/Sfl segna un cambiamento significativo nelle politiche di contrasto alla povertà in Italia: non solo una riduzione della protezione economica, ma una ridefinizione dei principi che regolano l'accesso al sostegno. Il nuovo impianto accentua la stigmatizzazione dei poveri, rafforza la condizionalità e rischia di erodere il carattere di tutela sociale universale. Ripensare queste scelte richiede un'analisi storica e sociologica di lungo periodo che consideri le cause strutturali della povertà e che ponga al centro la tutela dei diritti di cittadinanza sociale.